

CUTTING EDGE

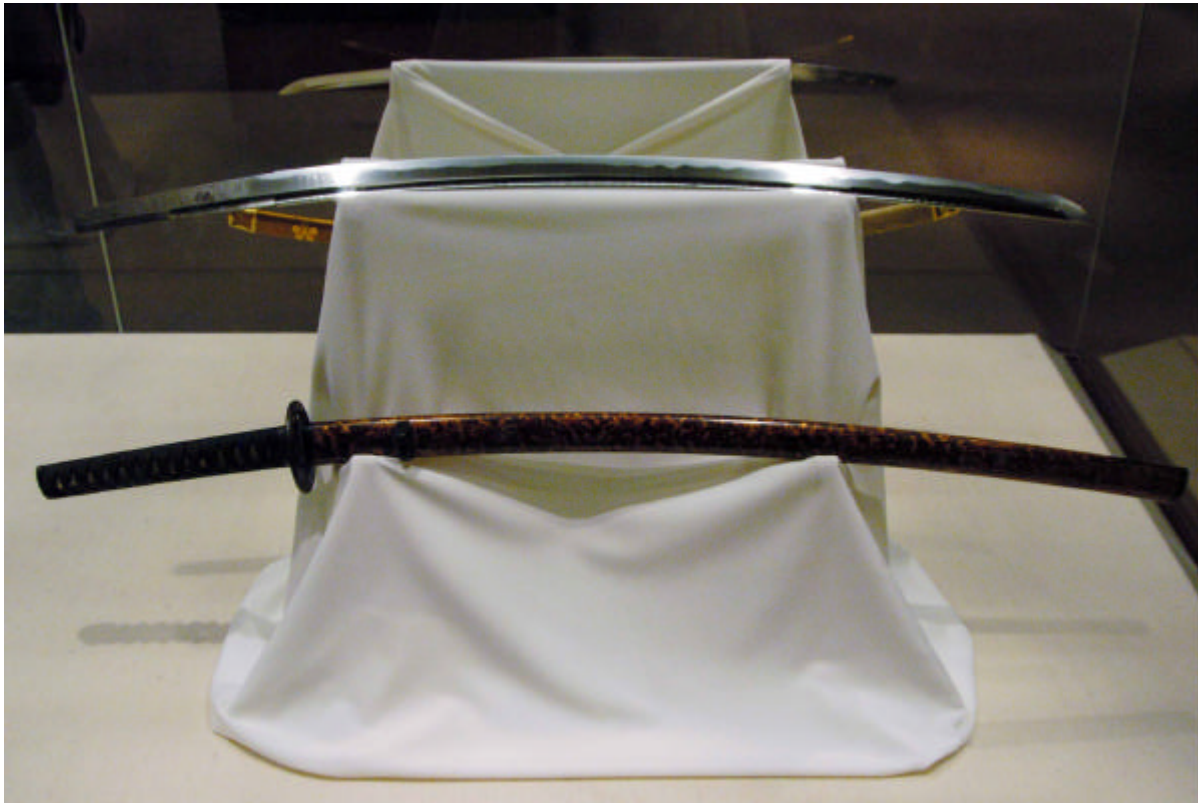
Mostra di Spade Giapponesi al British Museum, Londra marzo 2004

Nel 1998 il British Museum decise di restaurare e valorizzare la propria collezione di Spade giapponesi, una delle più importanti d'Europa. Ha quindi spedito, con la collaborazione della To-ken Society of Great Britain, 98 lame con relative montature in Giappone, dove sono state polite e restaurate da un team composto dai migliori artigiani giapponesi. Il risultato di questo lavoro è esposto al museo fino ai primi di Maggio del 2005.

Peccato che tutto ciò non venga adeguatamente pubblicizzato e segnalato, infatti trovare la sala d'esposizione risulta un vero rompicapo in quanto è relegata all'ultimo piano del museo e non vi sono indicazioni di alcun tipo. Appena vi si arriva però, ci si dimentica in fretta di quest'unica nota dolente vista l'altissima qualità dell'esposizione. Ogni lama è esposta "nuda" sul lato *omote* (per leggere l'eventuale firma del forgiatore) con sotto la propria montatura completa. La politura poi è superba, tanto da poter distinguere chiaramente tutte le caratteristiche dell'acciaio: dallo *hamon* e il *jihada*, fino ai delicatissimi e quasi impercettibili *nie* e *nioi*. Proprio su questo infatti si incentra la mostra, essendo ogni spada accompagnata da un'accurata descrizione di questi particolari.



L'esposizione è organizzata in ordine cronologico e per questo suddivisa in tre aree tematiche: *koto* (spade antiche), *shintō* (spade moderne) e *shinshintō* (nuove spade moderne), e copre il periodo che va dal Muromachi (1400) fino al 1900. Per questo motivo le lame presentate sono quasi esclusivamente delle scuole *Bizen* e *Mino*, essendo le altre tre scuole maggiormente attive nelle epoche precedenti (Kamakura, 1180-1333). D'altronde nessuna collezione europea può vantarsi di essere esaustiva su tutte e cinque le scuole, e non bisogna dimenticare che la suddivisione fra le scuole non è netta e molti elementi tipici delle tradizioni qui tralasciate sono comunque presenti sulle lame esposte. All'ingresso tuttavia ci accolgono due pezzi fuori catalogo provenienti dal lontano 1100: una lama probabilmente della tradizione *Yamashiro*, dalla caratteristica curvatura *koshi* molto accentuata verso l'impugnatura, la punta tronca e squadrata e *suguha* (hamon rettilineo). Poco raffinato ed evidentemente concepito (ed usato, viste le numerose dentellature) per il campo di battaglia, questo pezzo di storia incute ancora un incredibile timore, vista la perfetta conservazione del suo acciaio, potenzialmente letale dopo 900 anni dalla forgiatura! Nell'altro lato dell'ingresso invece ci appare una naginata il cui pezzo forte è costituito, più che dalla lama, dal manico: esso è trattato per tutta la lunghezza con una lacca impreziosita da piccoli frammenti di conchiglia che brillano sotto la luce dei faretti. Quanti iaidoka vorrebbero la propria saya altrettanto cangiante...



Nella sezione "Koto, old blades" che copre il periodo Muromachi (1392-1573) si possono ammirare numerosi tachi e wakizashi prevalentemente della tradizione *Bizen*, caratterizzati da un *choji hamon* e, sulle lame del primo Muromachi, dal famoso *utsuri*, ossia un delicato riflesso dello hamon che si propaga fino allo shinoji. La tecnica per forgiare l'*utsuri* è successivamente andata persa fino al tardo Muromachi, ma gli *utsuri* realizzati in seguito non eguagliano in bellezza i primi, quindi questa è un'ottima occasione per ammirare quest'ormai rara caratteristica delle lame. Un'altra particolarità di queste spade è la curvatura molto accentuata vicino all'impugnatura, in modo da poter essere utilizzate con una sola mano a cavallo. Le lame di quest'epoca infatti erano realizzate per essere effettivamente usate nel campo di battaglia, cosa in contraddizione con la raffinatezza delle montature abbinata. Queste spade infatti vennero accorciate e montate per formare lussuosissimi *Daisho* o *Tachi* da cerimonia. Non si risparmiano infatti saya cesellate o con applicazioni in oro e tsuba raffiguranti le più disparate scene. Fra tutti i "pezzi" esposti è difficile sceglierne uno, ma sicuramente il daisho formato da lame con ricco *utsuri* e hamon *choji* identico in katana e wakizashi, montate in due saya ugualmente laccate a "macchie" nere e vermiglio e dotate di due tsuba cesellate raffiguranti due scene di una stessa battaglia, spiccano all'occhio del collezionista! Sempre in questa sezione sono esposti un'armatura completa del periodo e un'arco con annessa faretra, nella quale è inciso il mon *Tokugawa*. A dare la giusta atmosfera pensavano varie stampe di dipinti d'epoca, raffiguranti cruente scene di battaglie o le divinità *Shinto* dedite a ispirare i forgiatori nell'atto di creare una lama.



La sezione successiva "*Shinto, new blades*" copre il periodo Edo (Tokugawa, 1580/1600 – 1780) e la prima differenza che spicca è la curvatura delle lame: essa infatti è di tipo *tori*, ossia a sezione di cerchio e poco accentuata. Questo è dovuto al fatto che durante il periodo Tokugawa, di relativa pace, al campo di battaglia si sostituì il duello individuale, e le spade venivano infilate in un *obi* col filo rivolto verso l'alto, per essere estratte velocemente e maneggiate con due mani a piedi. In questo periodo inoltre la produzione di lame viene limitata per legge e molti fabbri cessano la loro attività. Non c'è più bisogno di armare eserciti, ma di forgiare opere d'arte talmente raffinate da essere usate come status symbol dalla classe dei samurai. Di questo periodo l'esposizione presenta due tradizioni diverse: *Echizen* e *Mino*. La prima scuola era quella ufficiale dello Shogun Tokugawa, e i suoi fabbri avevano il permesso di incidere la Malvarosa come mon, come si può vedere in un bellissimo daisho ove l'emblema dello shogunato è presente sia nella katana che nel wakizashi. Altra caratteristica di queste lame è l'hamon *suguha* (rettilineo) in *nie* e un ricchissimo e chiaramente distinguibile *itame hada* (trama dell'acciaio che riproduce delle venature di legno nel jihada). Ovviamente le montature si confanno al prestigio dei destinatari, non mancano infatti tachi con saya completamente laccate in oro e particolareggiate incisioni, tsuba riccamente lavorate con inserzioni in oro, nonché raffinati sageo. Con queste caratteristiche si presenta un tachi destinato alla guardia del palazzo imperiale: nella saya completamente dorata sono incise delle fenici, motivo che si ripete su tsuba e hakashira.



In questo periodo di declino per la forgiatura, la scuola *Mino* riuscì a sopravvivere poiché molti dei suoi fabbri migrarono in altre province, continuandone la tradizione. La caratteristica più distintiva di queste lame è l'hamon riccamente lavorato (come continuazione della scuola soshu) con numerose attività sia in nie che in nioi, e la sua forma peculiare chiamata *sambon sugi*, raffigurante gruppi di tre abeti, ove il centrale è più alto degli altri due. Questo modo di forgiare l'hamon sarà caratteristico di questa scuola nei secoli a venire, e l'esposizione ci permette di guardare moltissime variazioni sul tema. Da hamon con i "gruppi di tre abeti" piccoli e fitti ad altri con due o tre gruppi per tutta la lunghezza della lama, e con il picco centrale che arriva fino allo shinoji. In una katana in particolare si distingue un bellissimo hamon sambon sugi realizzato tramite un quasi impercettibile nioi.



Infine la mostra si conclude con la sezione "*Shinshinto, new new blades*", (1780-1880) presentando le spade forgiate dopo l'era Tokugawa, quando il Giappone cominciava a subire una forte influenza occidentale. I forgiatori rimasti in attività reagirono in modi diametralmente opposti, come si può vedere in questa parte dell'esposizione. Alcuni, come Masahide, portati da un'ondata di nazionalismo realizzarono lame con le caratteristiche dell'epoca Muromachi e Kamakura: curvature molto accentuate, punte tronche e lama che si assottiglia verso la fine. Queste poi venivano impreziosite con i più disparati hamon, fondendo caratteristiche di diverse scuole. Non rari gli hamon riccamente lavorati in maniera quasi "caotica", riprendendo la raffinatezza dello stile soshu. Altri invece diedero alla luce strani ibridi occidentali, dalla curvatura quasi assente e dalla punta allungata, da essere montati all'europea. Fra tutte queste particolarità, spicca un piccolo tanto, la cui saya in pelle di razza luccica sotto la luce dei faretti.

In conclusione la mostra è un must per gli appassionati, in quanto credo che in Europa siano poche le occasioni di vedere tante lame perfettamente polite e accompagnate da montature precisamente restaurate e complete. Su cento lame ci saranno più di quindici daisho, e i collezionisti sanno quanto questo sia raro! L'esposizione, che doveva concludersi a fine febbraio, è stata prolungata fino ai primi di maggio, quindi vi consiglio di programmare un giro a Londra nei prossimi mesi!

Tommaso Toschi
Paolo Vanelli